

DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

Giovanni
Palladino

Il Vangelo e la dottrina sociale della Chiesa sono ancora due illustri sconosciuti, non solo fra i non cristiani, ma anche fra gli stessi cristiani.

Sono illustri, perché un po' tutti li conoscono di nome; sono sconosciuti, perché un po' tutti non li conoscono di fatto, ossia non ne hanno letto, studiato e approfondito i preziosi contenuti.

CURARE LE "POVERTÀ" DEI POTENTI E DEI RICCHI

Pubbllichiamo la relazione del Presidente del C.I.S.S. svolta a Enna il 10 novembre scorso in occasione del Convegno organizzato per la presentazione del progetto del "Polo di eccellenza di promozione umana e della solidarietà" intitolato a Mario e Luigi Sturzo.

Sono passati quasi 2000 anni dall'annuncio del Vangelo e più di 111 anni dalla "Rerum novarum", l'enciclica che rappresenta **la pietra d'angolo di quel grande monumento di saggezza che è la dottrina sociale della Chiesa**. Purtroppo è mia convinzione che il Vangelo e la "Rerum novarum" siano ancora **due illustri sconosciuti**, non solo fra i non cristiani, ma anche fra gli stessi cristiani.

Sono illustri, perché un po' tutti li conoscono di nome; sono sconosciuti, perché un po' tutti non li conoscono di fatto, ossia non ne hanno letto, studiato e approfondito i preziosi contenuti. **Se nel mondo esiste ancora tanta povertà e tanta ingi-**

stizia sociale, lo si deve in gran parte a questa grave mancanza, che in realtà è indice di ignoranza e di cattiva cultura, da imputare più ai forti (ossia alla classe dirigente e ai potenti) che non ai deboli.

Nel 1877 l'Arcivescovo **Gioacchino Pecci**, poco prima di diventare **Papa Leone XIII**, scrisse una lettera pastorale, che conteneva un pensiero molto profondo:

"GLI ACQUISTI DELLA CULTURA, DEL SAPERE E DELL'INCIVILIMENTO DEVONO ESSERE CUSTODITI, PROMOSSI E TENUTI IN GRAN CONTO".

Ebbene, al vertice di questi preziosi "acquisti" vi sono

senza dubbio il Vangelo e le encicliche sociali. **Sono stati custoditi e promossi, ma purtroppo non sono stati tenuti in gran conto dalla maggioranza dei governanti e, di conseguenza, neppure da gran parte dei governati. Se lo fossero stati, oggi il mondo sarebbe certamente migliore.**

Tuttavia c'è sempre la speranza che le "gocce" della buona cultura e del buon sapere possano nel tempo scavare la dura "pietra" dell'intelligenza e del cuore degli esseri umani. Esseri umani ai quali non è facile far capire che il vero senso dell'essere è **"avere molto dentro"**, cioè possedere ricchezza interiore al fine di ge-

stire bene - per sé e per gli altri - i cosiddetti "averi", ossia ciò che si riesce a creare e a possedere "fuori". **Il risultato personale e sociale di ciò che si accumula "fuori" dipende in gran parte da quanto si è ricchi "dentro" di buona cultura.**

L'invito del Card. Pecci a tenere in gran conto gli acquisti della cultura e del sapere era finalizzato ad una migliore promozione e gestione dell'incivilimento umano, usufruendo di una libertà temperata e ragionevole, ossia di una libertà responsabile. In definitiva, anche la buona gestione della libertà è un problema culturale. **E' la cattiva cultura o la mancanza di cultura, che trasforma la libertà in licenza. E' la falsa cultura, che ha impedito e tuttora impedisce a sistemi economici dominati da pochi di trasformarsi in sistemi aperti a tutti e creatori di benessere diffuso.**

E' bene ricordare che sino al 1891, l'anno della "Rerum novarum", l'incivilimento umano aveva fatto **passi molto lenti**. Il mondo era stato da sempre in mano a "lorsignori", un minuscolo numero di privilegiati, veri soggetti della società, mentre la massa viveva in condizioni miserevoli, tanto da essere considerata "oggetto" della società. **"Così va il mondo" si diceva e l'intelligenza umana non si applicava alla soluzione di un problema ritenuto non solvibile.** L'idea di uno sviluppo economico diffuso non era mai balenata nelle menti degli antichi greci, de-

gli antichi romani e dei loro successori. La cultura classica disprezzava l'attività economica, perché era più frutto del muscolo del braccio che non del muscolo del cervello. **Le invenzioni dell'uomo erano più dirette a distruggere che non a costruire, erano funzionali al mantenimento del potere e della ricchezza di "lorsignori" e non all'elevazione materiale e spirituale della moltitudine dei poveri.** Nello stesso mondo cristiano la cultura del benessere materiale era del tutto assente, quasi a giustificare le due famose espressioni del Vangelo: **"beati i poveri" e "guai ai ricchi"**. La storia del cristianesimo è piena di movimenti pauperistici, che sostenevano la necessità per il vero cristiano di sposare la povertà, definita addirittura "madonna povertà".

Ma poteva Dio creare una Terra ricca di risorse naturali per popolarla di persone condannate alla povertà? E' mai possibile che l'invito a crescere e a moltiplicarci fosse inteso come "crescete e moltiplicatevi nella povertà"? Come dire che i talenti, di cui il Creatore ci ha dotato, dovevano essere sotterrati e non messi a frutto; che invece di tendere al bene comune, si doveva tendere alla povertà comune. Ma è il semplice buon senso che ci dice che nella mente di Dio non può mai esserci stata una visione così degradante dell'intelligenza e della dignità umana. Ovviamente la Chiesa ha sempre condannato il pau-

perismo, definendolo un'eresia, ma solo con Leone XIII ha iniziato a parlare di sviluppo economico diffuso e dei sistemi migliori per conseguirlo. Nella "Gaudium et spes" al paragrafo 4 è scritto: **"E' dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo"**. Ebbene il grande merito di Leone XIII fu quello di scrutare bene i segni dei suoi tempi, che vedevano emergere la cultura marxista della lotta di classe contro il liberalismo in crisi, ne prevede i pericoli e passò all'azione sin dal primo anno del suo pontificato. Infatti, nel 1878 emanò l'enciclica **"Quod apostolici muneris"** sul socialismo, comunismo e nichilismo, ideologie che egli paragonò alla peste, essendo capaci di creare **"opinioni mostruose", perché contrarie alla morale cristiana e al diritto naturale.** La condanna fu ancora più esplicita nella "Rerum novarum" del 1891, dove le "medicine" di Marx furono definite **"un rimedio di gran lunga peggiore del male"** e dove Leone XIII profetizzò che, grazie all'auspicabile alleanza tra capitale e lavoro, un giorno tutti i proletari sarebbero diventati proprietari, **passando da oggetti a soggetti della società.**

Il primo a credere in questa profezia fu Don Luigi Sturzo, che si dedicò all'attività socio-politica proprio per contribuire a sconfiggere la povertà. Come si può amare Dio e il prossimo - egli diceva - se si vive in condizioni peggior-

Nella "Rerum novarum" Leone XIII profetizzò che, grazie all'auspicabile alleanza tra capitale e lavoro, un giorno tutti i proletari sarebbero diventati proprietari, passando da oggetti a soggetti della società.

Il primo a credere in questa profezia fu Luigi Sturzo, che si dedicò all'attività socio-politica proprio per contribuire a sconfiggere la povertà. Come si può amare Dio e il prossimo - egli diceva - se si vive in condizioni peggiori di quelle degli animali?